

L'evento

Al via "Ritratto di una Capitale"
Franca Valeri celebra Roma

Franca Valeri a pag. 25

In una lettera alla Capitale, Franca Valeri fa la sua dichiarazione d'amore alla città in cui ha trascorso decenni memorabili. Lo smalto degli anni Cinquanta e Sessanta, la magia dei Cesari e dei Papi, gli artisti, le "magnate", il malcontento. Domani l'interpretazione dell'attrice al [Teatro Argentina](#)

«Cara Roma, ti scrivo»

UNA NOTTE AL PINCIO
E, SOTTO, PIAZZA
DEL POPOLO
DESERTA, TRE CHIESE
E IN FONDO
MA PRESENTE, IL TEVERE

SUDDITI MAGNIFICI
GENTE ONESTA
E CRITICONA
ADORABILI INSOLENTI
MAI L'URBE
VI CAMBIEREBBE

CESARE ERA FORTE
E PERICOLOSO:
CHE STORIA
INVIDIABILE! UN CAPITOLE
DAVERO DEGNO
DI QUESTO POSTO

Pubblichiamo in anteprima "L'insaziabile imperatrice", la lettera a Roma che Franca Valeri ha scritto per la due giorni "Ritratto di una Capitale". Gli spettacoli avranno luogo oggi e domani al [Teatro Argentina](#). La signora Valeri interpreterà personalmente il suo brano aprendo la seconda tranche di dodici eventi domani alle 18.

Conosco Roma come le mie tasche, vecchi modi di dire veramente sgradevoli, se ci pensi, anche più di Milano dove pur sono nata, e sento sotto ogni sua pietra il suo malessere. Sanpietrini, gli asfalti sbocconcellati dei marciapiedi, pietre secolari (le uniche intatte), tutto denuncia... beh, insomma, un malcontento. Perciò le volevo scrivere. Almeno che sappia che l'ho capita, io, qualcuno. Una notte al Pincio, sotto Piazza del Popolo deserta, tre chiese, in fondo ma presente il Tevere... ho mormorato: Ma non sei contenta? Ho sentito una voce: Di cosa? Io parlavo ormai da sola: Ma di essere la capitale! La voce: Di cosa? Ma d'Italia! La voce: Di così poco?

SENZA RISPOSTA

Non mi ha più risposto. Non si è mai rassegnata. La sua storia è troppo presente. Sono secoli che

s'inventa delle distrazioni. Prendiamo la più bella, la più fastosa, il Rinascimento. Forse Michelangelo acquattato sotto il soffitto della Sistina avrà sentito la tua voce insaziabile: E adesso? La mia storia con Roma è breve, molto meno di un secolo. Io la ricordo in quegli anni buffi, Cinquanta, Sessanta... si divertiva come una ragazzina. Vedevo arrivare quelle frotte di americani, guardavano il Colosseo e poi andavano al Number One. Non sapevano niente. Che ridere. Il cinema non parlava che di lei, che gentile. Di lei per modo di dire. Pensavo a questa incredibile ventata di leggerezza mentre prendevo un caffè in piazza Navona. Uno di quei grandi fiumi madidi di acqua e di sudore, mi pare il Nilo, mi dice: Di cosa ti meravigli? Tutti i grandi hanno il loro quarto d'ora di stupidità. Guardati piuttosto intorno. Stavo a Roma da poco, ancora lo stupore mi inseguiva. Poi un pensiero improvviso. Cosa hai provato quando hanno ucciso Cesare? (Qui sotto...) La notizia ti ha percorso come un brivido? In fondo gli dovevi molto. Era un grande protagonista. Forse alla fine ingombrano, non so, perché ormai si è perso lo stampo dei grandi protagonisti. Hai avuto paura? Ti aveva percorso con tanti trionfi. Ha messo per le tue vie anche Cleopatra. Non gli ha resistito neanche lei. Com'era?



Bella come si è detto? Mi è sembrato di sentire una risatina... Pugnolato come fanno oggi alle donne. Nel Senato. Oggi non si può neanche immaginare cos'era il suo Senatus, quella famosa frase identificatrice che lo unisce al popolo.

IL POPOLO

Non vedo come il popolo, quello di oggi, vorrebbe essere unito a una qualsiasi istituzione. Cesare ucciso dai rivali politici, quell'uomo forte e pericoloso. Che storia invidiabile. Un capitolo degno di te. Mi parli - si fa per dire - un po' del popolo? Credo che tu lo ami. I romani, cosiddetti veraci, sono ancora i tuoi ideali subalterni, hanno conservato certe caratteristiche. Come quando deridevano tutti, con quella loro malignità bonaria, consoli, senatori, perfino l'imperatore. Sudditi magnifici, gente onesta e critica che non uscirebbe mai da quelle mura. Adorabili insolenti. Roma non vi cambierebbe mai, da secoli vi sopporta.

Roma, amica mia, sarò indiscreta, ma la tua storia è così smisurata che suscita infinite curiosità.

I PAPI

Ecco, ci arrivo: come sono stati i rapporti con i Papi? Anche quella è una storia lunga. Ti racconto un episodio che mi ha colpito, buttandomi, come sempre, fuori dalla realtà, quella attuale. Nel

Journal de Voyage di Montaigne, il suo lungo viaggio in Italia, c'è un gran capitolo che ti riguarda. Tranquilla... è lusinghiero. Un giorno, mentre passeggiava, gli appare il Papa con un fastoso corteo di prelati. Il Papa camminava davanti, bianco con le scarpe rosse. Camminava per Roma, come noi. Era Gregorio XIII, di una nobilissima famiglia bolognese. Tutto per piacere a Montaigne, scrittore particolare, ma certamente snob. Nobile lui stesso, per tutto il viaggio ha cenato a casa di nobili del luogo. Insomma era una connivenza degna. Il Papa sulla via, quelle vie di notte ospizio di assassini. Ne hai sempre visti tu, prima e dopo e ti hanno sempre lasciata indifferente.

Come un lampo mi ricordo. C'era San Pietro in costruzione, ultimo fiore all'occhiello di Giulio II. Grande Papa, guai se non ci fosse stato. Neanche un secolo dopo Urbano VIII, che grandi stilisti hai avuto! Avresti mai immaginato che si sarebbe arrivati alle bancarelle?

UNA BELLA VITA

Cara, hai ospitato veramente una bella vita, niente a che fare con quella che spacciano al cinema. Posso dirlo? Porta Pia. Ogni volta che ci vado penso al tuo stupore. Lo so, la storia di Porta Pia è stata dura. Quelle pietre sbriciolate senza pietà da soldati e cavalli. Da un punto di vista eti-

co, peggio dell'incendio di Nerone. I tuoi romani pensavano: "O Papa o Re, magnamo uguale". Ma tu senti crescere la paura. Anni nuovi, vestiti nuovi, ideali nuovi, facce nuove... Cosa ti sei chiesta mentre leggevi sui muri "La presa di Roma". "Io? Presa?", sembrava che dicessero le tue fontane. Tu non ci metti molto a capire come vanno le cose, troppe ne hai viste.

Quella breccia è stata una ferita. Le statue parlano di notte, le fontane di giorno. Ci raccontano di come si può scivolare lentamente in un'altra vita. Roma, piccola città borghese, Roma schiacciata dal ridicolo del fascismo, Roma della piccola politica. Ma non tocca a lei, non se lo merita, non è importante, non è grande storia, come dicono le statue. Quando caschi da un marciapiede troppo rovinato o inciampi in un mucchio di rifiuti, devi pensare che non c'è città al mondo che abbia vissuto tanta storia come lei. Roma Capitale è una vostra ambizione, lei è stata capitale del mondo. È troppo poco per lei. Farne l'oggetto di un progetto discusso, nessuno ha mai deciso per lei, tutti hanno cercato di essere degni di lei, non tutti sono riusciti a entrare nella sua grande storia (le statue ridono). Ridiamole, o meglio, ridatele il suo splendore. Anche se le automobili protestano. Ma cosa vogliono? Esistono da così poco tempo...

Franca Valeri



«Una dedica
alla città
perché
così sappia
che l'ho
capita»



Franca Valeri in una foto di Federico Riva

